

RONIT DOVRAT

Ciò che si percepisce di identico nelle opere di Ronit Dovrat è il grande senso dello spazio come qualcosa di sferico, di concavo, come un grande ventre, un grembo in cui tutti gli esseri, uomini, animali e piante giocano la loro incessante vicenda. All'interno di questo mondo l'essere umano si pone come una sorta di microcosmo, al suo interno sembra contenere la stessa forza generativa dell'universo, assumendone quasi la stessa conformazione spaziale. Il ventre di tutti i personaggi ed in particolare, evidentemente, di quelli femminili è ipertrofico e contiene altri esseri, tendendo così a significare che proprio nell'omologia strutturale con l'universo nella sua fecondità sta il suo senso.

Il tema della fecondità e dell'eros dell'unione e della dualità dei sessi percorre le opere dell'artista israeliana anche negli elementi più reconditi e cifrati quali le brocche che versano acqua o i pesci, che nella tradizione medioorientale alludono alla fertilità. E in effetti il suo mondo poetico conserva dei legami profondi con i grandi temi delle mitologie mediterranee e non è occasionale il fatto che essa possa appropriarsi di alcuni luoghi fondamentali del Vecchio Testamento. Ciò di cui la sua pittura parla è proprio un'età ancestrale, fuori del tempo della storia, in cui gli etrni archetipi conservano la loro sostanza di carne, un'età in cui fra l'uomo e la natura la differenza è incerta ed improbabile, in cui regna la metamorfosi e tutto comunica e si associa, per cui l'essere umano può trasformarsi in pianta od animale, assumendone in parte l'aspetto.

A questo proposito non è peregrino pensare a Matisse, al suo vagheggiamento di un'età dell'oro in cui tutte le persone possono muoversi libere, come fatte d'aria, unite dalla forza di quella legge universale che è l'armonia, l'amore. Ci si può riferire non

solo ad un quadro come "Luxe, Calme et Volupté", ma soprattutto a " La Danse ", che evidenzia con la massima chiarezza il suo significato mitico e cosmico. Questo accostamento si rende necessario se si pensa che le caratteristiche del disegno della Dovrat sono di chiara origine matissiana, come la morfologia dei personaggi, e che il motivo de "La Danse" é ricorrente in molte sue opere. Ma c'è un'altra ascendenza nel patrimonio della sua memoria e nel tessuto del suo linguaggio ed é quella che riconduce a Munch.

La tavolozza brillante ed armonicamente contrastata, il segno che arriva quasi all'astrazione tipici di Matisse tendono a sfaldarsi e a contorcersi in tratti tipicamente munchiani, in colori sempre più irreali ed allusivi in linee che si accavallano. La serenità matissiana si stravolge nella smorfia dolorosa de " L'urlo". Il legame di armonia e di unione é malsicuro e permane come tensione, il serto dei personaggi de " La Danse" sembra rompersi e disperdersi, le figure tentano drammaticamente la comunicazione vomitando flussi di materia rossastra, fuoco o sangue. Sull'uomo incombono insieme la paura ed il fascino della sua sessualità e della sua naturalità, rappresentati da un altro motivo iconografico come animali-mostri che lo afferrano e lo trascinano. Così il principio nordico, il soggettivo ed il pulsionale, l'esistenziale, sconvolgono l'apollineo orizzonte mediterraneo, mettendo in movimento la concavità sferica dello spazio che diventa spirale vorticoso in cui tutto viene agitato. Non c'è però terrore, non c'è violenza vera né vera gioia. La carica tragica e dionisiaca é fermata nell'ambivalente fissità del sogno e nell'atmosfera assorta della visione. La vicenda cosmica si rivela proiezione allucinatoria del soggetto, il dramma universale é interiorizzato nel disagio esistenziale.

Tiziano Santi